

LAVORO AI FIANCHI

Luigi Manconi
A BUON DIRITTO

La carica degli estremisti di centro

Se attacca Berlusconi è un radicale, se gli parla è un moderato: le definizioni usate per Di Pietro rivelano un fenomeno politico dove declamare è più importante che agire. Proprio come per Grillo

«Tra virtù e degrado»
Max Manfredi

L'esegesi giornalistica (e non solo giornalistica) della scomicchierata *nouvelle vague* moderata di Antonio Di Pietro e le parole pronunciate da Beppe Grillo a proposito della «guerra civile in Val di Susa», disegnano i contorni di un'autentica farsa. E nemmeno si capisce quale sia la tragedia di cui stavolta quella farsa dovrebbe costituire, secondo l'originaria intuizione marxiana, la reiterazione in forma di *pochade*. Siamo, piuttosto, alla sublime esaltazione dei «buttatori in caciara». Eppure, qualcosa di serio si riesce, comunque, a intravedere, dietro l'impazzimento semantico cui ci tocca assistere. Insomma, le cose sembrano rivelarsi, ancora una volta, più ruvide e tenaci delle parole, così volatili, che pretendono di classificarle secondo codici ormai inseribili. Ancora dopo gli scontri di domenica scorsa in Val di Susa, è stata riproposta la categoria di «sinistra radicale» per indicare l'Italia dei valori, Sinistra ecologia libertà e il Movimento 5 stelle. Ma già l'Idv, per subitaneo cambiamento di strategia, e Sel, perché non abbastanza «antagonista» a proposito dell'acqua pubblica, sembrano lì lì sul punto di venire espulsi dalla stessa area della «sinistra radicale». Il che con-

ferma in maniera tragicomica quanto siano futili i criteri di appartenenza a quello spazio politico. Criteri che sembrano ridursi al ricorso a un linguaggio cruento e terribilista e a una sorta di massimalismo espressivo e gestuale.

Di Pietro che definisce Berlusconi «stupratore della democrazia» viene classificato come «sinistra radicale», appena tre mesi prima che la sua conversazione in aula col premier lo promuovesse a persona «moderata» e «ragionevole». Laddove è palese che, nel primo come nel secondo caso, non si tratta né più né meno che di

Legge & ordine

Di Pietro porta alle conseguenze ultime, «estreme», opzioni e umori che un tempo avremmo qualificato piccolo-borghesi

ammuina; e che Di Pietro è, piuttosto, un «estremista di centro», che porta alle conseguenze ultime «estreme» opzioni e umori che, un tempo, avremmo qualificato come «piccolo-borghesi» (legge&ordine, innanzitutto): compresa la persistente xenofobia e la pulsione a una rancorosa rivalsa sociale, che si fa spesso e volentieri giustizialismo.

La xenofobia - vera e propria carti-

na di tornasole della collocazione politica nei sistemi democratici - è componente essenziale, ancorché malamente camuffata, del discorso pubblico di Grillo. Non casualmente. La xenofobia, infatti, è un sentimento, un umore, una emozione che segnala una condizione di ansia nei confronti dello straniero. Dunque, uno stato d'animo da analizzare e disinnescare, da mediare e razionalizzare, senza esorcismi e censure. Ma le formazioni populiste, come l'Idv e il Movimento 5 stelle (e, tanto più, la Lega nord), ne sono attraversate e tentate.

Ne avvertono la diffusione nel corpo sociale e, invece di porvi riparo attraverso soluzioni razionali, rischiano di assecondare e blandire quello stato d'animo xenofobo. Invece di disincentivare quell'ansia nei confronti di uno straniero percepito come minaccia, rischiano di enfatizzare inquietudini e allarmi. E ciò rappresenta, indubbiamente, uno dei fattori della loro incerta collocazione tra destra e sinistra. Nella cultura di Grillo, poi, quell'elemento si nutre di numerose altre componenti: il suo ecologismo è venato di sentimenti «naturalistici», incapaci di distinguere tra una modernità regressiva e distruttiva e una modernizzazione che può produrre emancipazione e consentire un rapporto più equilibrato e sostenibile tra natura e cultura. Ma siamo ancora in una dimensione for-

se troppo sofisticata.

Dove esplode davvero l'insensatezza di quella supposta dislocazione toponomastica (Idv e 5 stelle «più a sinistra» di Pd e altri) è proprio nella rappresentazione pubblico-mediatica delle scelte politiche. L'oltranzismo e il massimalismo, già di per sé vizi letali, si sono trasferiti ormai sulla scena della politica-spettacolo, proponendosi quasi esclusivamente come gesto e urlo. Si veda, appunto, quel dipietresco «stupratore della democrazia» o si pensi all'uso, così insopportabilmente ridondante, del termine «inciucio» da parte dei *soi-disant* «radicali».

Una parola, inciucio, già imbarazzante a dirsi - converrete - per quel suo suono insieme infantile e grossolano, e che viene utilizzata per denunciare, con una frequenza che la rende totalmente inefficace, qualunque volontà di intesa e di mediazione. E infatti, è parola che suscita ondate di esecrazione in platee che si vogliono di sinistra che più di sinistra non si può. È pur vero che quelle stesse platee non disdegnano il negoziato e il compromesso, quando appaia loro necessario, ma - nel Mondo della Declamazione e del TT (terribilismo televisivo) - non sopportano di ascoltarne la tonalità media e il parlare razionale. Dunque, eccole pronunciarsi con un compatto: Buuuuu. ❖

**SE NON ORA QUANDO? ADESSO
PER ESSERE ANCHE TU PROTAGONISTA DEL CAMBIAMENTO.
DONA, ANCHE SOLO UN EURO, EFFETTUANDO UN BONIFICO
BANCARIO AL CONTO CORRENTE NUMERO
155 055 PRESSO BANCA ETICA, ROMA
IBAN IT Y 13 05018 03200 000000 155055
INTESTATO AD APS SE NON ORA QUANDO**

